

Museo Lechi **camera con vista**

# Joseph Vernet

(1714-1789) **Due magnifiche vedute italiane**

**Montichiari**  
**Museo Lechi**

7 dicembre 2019  
8 marzo 2020

Mostra a cura di **Paolo Boifava**

Restauro **Luisa Marchetti**  
Fotografie **Marco e Matteo Rapuzzi**  
Assicurazione **AON Brescia**

Collaborazione organizzativa  
**Laura Boscaglia, Camilla Castiello, Ilaria De Mario,**  
**Gianpietro Pezzoli, Franco Tedoldi, Flavia Zaniboni**

Segreteria amministrativa  
**Montichiari Multiservizi srl**

**Museo Lechi**  
via Martiri della Libertà, 33  
Montichiari (Brescia)  
030 96 50 455  
info@montichiarimusei.it  
**montichiarimusei.it**  
seguici su  **montichiarimusei**

**orari**  
da mercoledì a sabato  
10-13 / 14,30-18  
domenica 15-19  
Chiuso il 25 dicembre 2019  
e 1 gennaio 2020

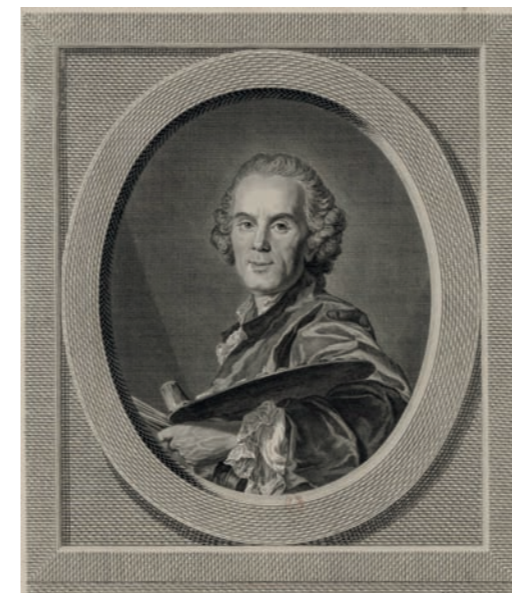
**opening hours**  
Wednesday to Saturday  
10-13 / 14,30-18  
Sunday 15-19  
Closed on the following days:  
25 December 2019, 1 January 2020



montichiarimusei



Museo Lechi **camera con vista**



**Ritratto di Joseph Vernet**  
incisione tratta da  
un'opera di Luis-Michel  
van Loo, 1770

Claude-Joseph Vernet nasce ad Avignone nel 1714, è il figlio di un decoratore di carrozze dal quale apprende i primi rudimenti del mestiere. Ben presto le qualità artistiche del giovane trovano l'apprezzamento degli esponenti più coltivati della nobiltà locale che lo inviano in Italia con il compito di trarre per loro buoni disegni dalle antichità. Nel 1734 l'artista francese giunge così a Roma carico di audacia e talento che nel corso del lungo soggiorno italiano, durato circa vent'anni (1734-1752), gli serviranno

per innovare i codici compositivi della "veduta": il genere artistico più rappresentativo del Settecento. Nelle sue prime opere tra i luoghi emblematici del Grand Tour, da Tivoli a alla costa napoletana, il pittore esprime da subito una non comune sensibilità naturalistica, accortamente misurata sul gusto dei viaggiatori internazionali in visita alla città eterna. Il successo giunge veloce spinto da un notevole virtuosismo nella rappresentazione del carattere vivo, mutevole e tumultuoso della natura. Elementi impossibili da immaginare nel chiuso dell'atelier e per questo studiati da Vernet sempre dal vero con disegni elaborati *en plein air* e fitti di annotazioni, entro cui si celano i segreti di questo grande vedutista.

Abbandonata la campagna romana, la pittura di Vernet raggiunge i risultati più

sbalorditivi nella resa dei fenomeni atmosferici con le sue celebri marine. Di fronte alla superficie del mare l'artista trova lo scenario ideale per orchestrare la furia o la quiete degli elementi nei quattro momenti di luce emozionale della giornata: l'alba, il crepuscolo, il tramonto, la notte, tra lo sferzare del vento di una tempesta o la bruma della bonaccia. Situazioni ambientali trascritte sulla tela con una capacità di osservazione all'epoca senza uguali, nelle varie centinaia di opere eseguite dall'artista francese sia in Italia che al suo ritorno in patria, onorato dal favore delle corti reali, prima di Napoli e poi di Versailles. I suoi dipinti, regolarmente esposti ai *salons* parigini, faranno gridare di stupore uno dei grandi filosofi dell'Illuminismo, Denis Diderot, che nel 1767 di fronte a un abbagliante *Chiaro di luna* esclama incredulo: "Costui ha rubato alla Natura il suo segreto!".

Nasce così il mito di Joseph Vernet capace con la sua pittura di accendere i sentimenti emotivi pre-romantici e il fervore dei collezionisti europei del Settecento, in particolare i ricchi lord inglesi che per tutta



Joseph Vernet  
**Veduta di un porto italiano con viaggiatori**,  
1788, collezione privata.

Joseph Vernet  
**Notte: scena di costa mediterranea con pescatori**, 1753, Madrid, Museo Thissen-Bornemisza

la vita dell'artista saranno i suoi più affezionati clienti, incuranti dei prezzi proibitivi raggiunti dalle sue opere. Un successo che prosegue nel primo Ottocento quando la nomea di Vernet balugina di aneddoti biografici pressoché leggendari che gli attribuiscono la scoperta della grotta di Nettuno a Tivoli, calato nella sua oscura cavità, o che lo raccontano legato all'albero di un vascello nel pieno di una tempesta per studiarne da vicino gli effetti. Vernet è oggi raramente presente nelle collezioni pubbliche italiane ma immancabile tra i *masterpieces* dei più importanti musei internazionali. La sua riscoperta moderna avviene a seguito di due clamorose mostre monografiche allestite a Londra (1976) e a Parigi (1977). Nel 1978 Alvar Gonzàles-

Palacios e Federico Zeri dopo aver ritrovato nei musei napoletani alcuni capolavori negletti del grande vedutista francese, così scrivono: "la sua scienza meteorologica e il suo lucido studio tra geografia terrestre e climatologia, l'una e l'altra intese come elementi essenziali per descrivere i luoghi e, con questi, il carattere dei loro abitanti. In ciò Vernet è un tipico pittore dell'Illuminismo, il solo forse che, qui in Italia, abbia applicato le idee di Montesquieu circa i rapporti tra i popoli e il loro ambiente fisico".



## Le opere esposte

Negli anni italiani, per ragioni di opportunità di mercato, Vernet replicò varie volte i soggetti più apprezzati dal pubblico grazie alla collaborazione di vari allievi. Esistono infatti due esemplari pressoché identici, anche nel formato, ai dipinti qui presentati. Sono conservati nella Pinacoteca Reale del Mauritshuis all'Aia (Olanda), provenienti dalla prestigiosa collezione romana del cardinal Silvio Valenti Gonzaga, in gran parte venduta ad Amsterdam nel 1763. I due inediti oggi riscoperti al Museo Lechi mostrano tuttavia una tenuta qualitativa per certi aspetti più elevata di quelli olandesi.

Appare inoltre utile sottolineare che l'evidente diversità tematica tra le due opere non è frutto di una casualità ma di una voluta scelta del pittore, per promuovere entrambe le specialità per cui era noto. Nel cosiddetto *Livre de raison*, dove l'artista annotò clientela e vendite, le sue tele risultano spesso vendute in coppia con temi assortiti e contrapposti, come avviene per gli esemplari qui esposti, giocati tra il sereno paesaggio arcadico e l'impetuosa tempesta.



### Veduta delle cascatelle di Tivoli

olio su tela, cm 98x136  
1740-1750 circa  
collezione privata

Nel Settecento Tivoli è considerata una delle tappe fondamentali del *Grand Tour* per lo spettacolo naturalistico creato dal fiume Aniene in questo splendido angolo di campagna romana. Osservando il paesaggio ai piedi delle celebri cascate Vernet reinventa in parte la geografia del luogo in chiave pittoresca. Sul fondo si riconosce l'antico borgo di Tivoli mentre alcuni pastori pescano in pose statuarie in primo piano. A sinistra, sulla rupe che domina la valle con la sua vegetazione disordinata e rigogliosa, il pittore immagina invece un elegante padiglione e una balaustra ornata da statue, come il "belvedere" di un improbabile giardino inglese affacciato sul panorama di un luogo selvatico ed evocativo. Prevale dunque una percezione dettata dalla fantasia dell'artista e forse dal gusto della numerosa clientela anglosassone, che Vernet si accaparra in particolare dopo il suo matrimonio con Virginia Parker, la figlia di un gentiluomo irlandese. Ma i desiderata dei collezionisti potevano andare anche in senso opposto, come dimostra un'ulteriore versione di questo dipinto, conservata al Birmingham Alabama Museum of Art (USA), dove in bella vista ricompaiono sulla rupe le arcinote sagome dei templi di Vesta e della Sibilla che ancora oggi dominano l'agorà di Tivoli. Piccole variazioni che tuttavia mai interferiscono sull'attenzione dedicata dal pittore ai fenomeni naturali, trascritti sulla tela con fedeltà assoluta. Come i vapori esalati dallo scroscio delle acque o le vibrazioni cromatiche delle foglie e dei muschi.



### Veduta di un porto italiano con mare in burrasca

olio su tela, cm 98x136  
1740-1750 circa  
collezione privata

Nel 1763 un dipinto con soggetto e formato identico a questo (oggi conservato al Mauritshuis all'Aia) veniva descritto come raffigurante una tempesta davanti al porto di Livorno. In realtà anche in questo caso Vernet lavora con fantasia associando luoghi diversi, a lui certamente noti: il porto fortificato sul fondo ricorda quello di Civitavecchia, la scura falesia che lo sovrasta rammenta le ripide asperità della costa amalfitana e il grande faro non è altro che quello di Napoli trasferito altrove. Come in un dipinto di storia la presenza umana sembra avere il ruolo narrativo di un fatto, o meglio, di una tragedia avvenuta. Sulla destra un vascello olandese ammaina con fatica le vele nel tentativo estremo di sfuggire al naufragio. Un destino ancor più incerto incombe su una più piccola imbarcazione in balia delle onde, occupata da una decina di marinai. Mentre in primo piano un gruppo di pescatori lotta strenuamente per strappare alla forza dell'improvvisa burrasca una barca carica di reti. Il tutto avviene sotto un cielo buio, spettacolare e drammatico, che di per sé costituisce un capolavoro di "scienza meteorologica". Tanto che pare di sentire il vento che sibila tra i rami piegati dell'albero solitario e tra i fiotti d'acqua scagliati contro la scogliera. Una situazione che affascina ma che nessuno di noi vorrebbe vivere in prima persona, come osserva Denis Diderot nel 1768. Ed è forse questa la novità più eclatante che determina il successo di Vernet tra i suoi contemporanei.